ORAZIONE

DEL

P. GHERARDO DE ANGELIS

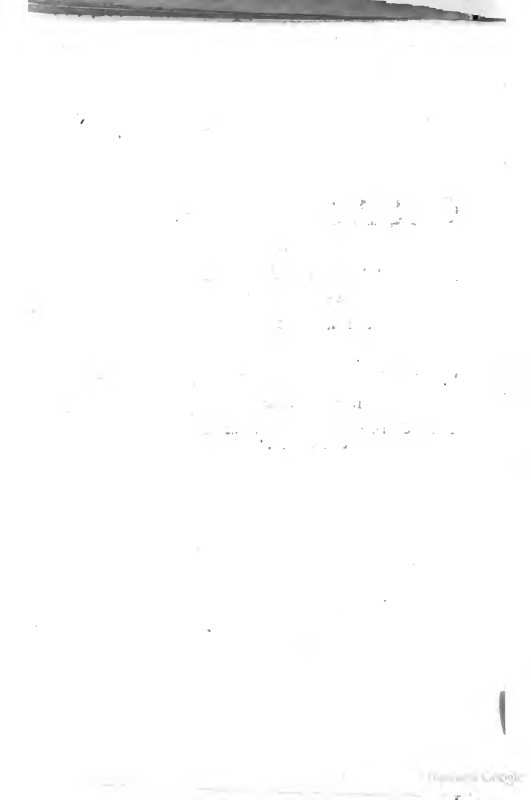
MINIMO

SCRITTA

AL

P. FRANCESCO ANTONIO PIRO

DE' MINIMI

Autor del nuovo Sistema dell'Origine del Male contra Baile.

ANTA è la ſtima, ch' io concepita ho del voſtro mirabile, e profondo e ſaldo Siſtema intorno all' Origine del Male; ch' io fin da che vi compiaceſte di comunicarmene la ſublime Idea, ne reſtai giuſtamente commoſſo a riverirvi dopo il gran Merſenno, e 'l Magnano, come il più egregio Uomo, che onorato abbia la noſtra Minima Società. Ma perchè meglio rimanga confermato il principal diſegno di sì ſtupenda Opera voſtra, ed illuſtrato l' Impero del Sommo Bene, la cui gloria tutti noi domandiamo; ho voluto mandarvi queſta privata Orazione, che non molto per lo ſtile, da una dimeſtica Lettera s'allontana; nella quale, comechè rozzamente diſpoſta, ho notato qualche contrario argomento, che poteſſe altri formare opponendoſi alla voſtra opinione; intorno a che io deſidero di venirne per voi riſchiarato: imperciocchè tanto piacere altre volte provai, reſtando per voi maggiormente illuminato in qualche oppoſizion c' ho fatta ad alcuna voſtra particolar ſentenza; e tanto mi confortate, quando i dubbj riſolvete; che non meno con voi ragionando m' aggrada il dubitare, che lo ſteſſo ſapere.

Eſſendo il principio, e il fondamento del voſtro Siſtema, ſiccome io più volte dalla voce voſtra medeſima udj già dire, che Iddio permeſſo abbia il peccato, perchè volea ſtabilir la virtù fra gli Uomini, i quali non avrebbero

altramente potuto praticarla almeno in varj gradi eroici; risponder potrebbero gli Avversarj:

Voi già detto avete, che Iddio di sua prima, ed antecedente intenzione volea, che gli Uomini fossero stati eccellentemente virtuosi; nè volea che nel Mondo introdotto si fosse il peccato, nè gli altri mali. Dunque poteano gli Uomini coll'ajuto di Dio, quand'egli avesse efficacemente voluto, esser virtuosissimi, benchè rimanesse per loro anche ignoto il nome di vizj, e peccati. Dunque necessario non era, che per fondarsi la virtù nel Mondo, quantunque eroica, e di combattimento, e di sperienza, e di vittoria, e di trionfo, qual voi volete, si permettesse il peccato. Altro è dire, che dalla permission del peccato, seppe, e potè Dio trarne gran bene: altro è dire, che perchè Iddio volea fondar e nel Mondo la virtù, per questo permise il peccato. imperciocchè così discorrendo, pare che Iddio di sua primaria intenzione permettesse il male; quasi che non avesse egli saputo, nè potuto trovar altro mezzo migliore a stabilir la virtù, che permettendo il peccato.

Ma posta come vera la vostra massima, eccovi da capo in guerra co'nostri, e di Dio nemici; imperciocchè per quanti mai Uomini avvenne, che se ne traesse bene? certo per gli Eletti soli; o se voi non ammettete questa antecedente Elezione della corrotta massa del Genere Umano; direte almeno che conseguirono questo bene soli coloro, ch'essendo stati da Dio, comechessia ajutati, seguirono la virtù. Ma la maggior parte delle genti, creature ugualmente di Dio, che ne corrono a dannazione, sclameranno;

no: Che importa a noi, che tanti virtuosi e beati vivano eternamente, se in altro noi non servimmo che da strumenti per esercitar questi gran Virtuosi, e poi siamo gittati in Inferno? Perchè siamo stati creati noi? perchè non maggiormente ajutati? meglio era o non venire nel Mondo; o che non fosse mai stato permesso il male. E voi rispondendo, che se non importava loro, che tanti Eroi si formassero per la permission del peccato; importava alla maggior gloria di Dio; il quale stima più un solo gran Santo, che non mille uomini scellerati: questi empj replicheranno a tal dura per esso loro, e turbata risposta: Quest'è tentar di adulare la stessa Divinità, siccome il Poeta Lucano adulando Nerone, cantava: che se non ritrovarono i Fati altra via, che tanti fiumi di civil sangue sparso, e tanti milion d'uomini trucidati, onde poi venisse condotto quel Cesare all'Impero; ben ritornavano in piacere le scelleratezze, e le ingiustizie, e le ruine passate, poichè si trassero dietro tanta mercede. Forse noi siamo pietre, o piante, o Bruti? noi siamo Creature intelligenti, e degne che ancor da Dio fossimo con una regola, e giustizia, e convenienza trattate, che dovesse tutta rivolgersi al nostro bene, conservandoci per tutte le vie nel bene, e liberandoci dal male. ed in fatti nel Libro della Sapienza, egli è scritto che Iddio tutti gli Uomini disponga con gran riverenza: ma questo parlar sembra inganno. Qual Principe, qual Padre umano, essendo giusto, ha mai permesso che i sudditi, o i figliuoli abusando della natural libertà, trascorressero a commetter de-

litti atroci, potendo impedirli per moltiſſimi, e placidiſſimi argomenti? qual ſoavità d'ordine ſarebbe queſto in tal Famiglia, e in tal Regno? Pur da'Teologi s'inſegna, che ſe Uom foſſe certo, che tutti i Santi del Cielo doveſſero cadere in inferno, ed e' poteſſe riparar tanta ruina, commettendo un'azione chè foſſe intrinſecamente mala; dovrebbe aſtenerſene ſenza fallo. Come dunque permetterſi, (e queſto permetterſi in ſimil caſo da chi può impedire, ſembra opera mala) che la maggior parte del Genere umano commetta tanti innumerabili orrendi peccati, e ſi perda, ſol perchè alcuni pochi riſplendano più virtuoſi; quando anche avrebbe potuto eroicamente regnar la virtù, ſenza la permiſſion de' peccati? anzi meglio era non averſi voluto nè meno il Bene.

Se non che: falſo falſo, ripiglierebbe a mormorare tal'altro ſpirito mal contento, che ritorni in più gloria, e piacer di Dio la virtù di alcuni, che non a lui rechi di offeſa, e di ſdegno il peccar d'altri. Chi non ſa, che il peccato, per cagion dell'obbietto di maeſtà infinita, contra il quale egli è rivolto, in ſe contenga una malizia preſſocche infinita, ed una sì orrenda deformità, che nè uomo, nè Angelo interamente mai la compreſe, ma il ſolo Iddio? e chi non intende che la virtù più eminente di un' Uomo non eſſer debba capace di un' immenſa, e quaſi infinita bontà, che recar poſſa a Dio quell'onore, e quel piacimento, che adegui la ſpaventevol miſura di ſdegno, a che lo muove giuſtamente il peccato? Dunque chi ſtimerà che la ſapienza di Dio voluto

aveſſe

avesse per sua maggior gloria, e per fondar la virtù, permettere il male? che mal condotto affare stato sarebbe questo? qual copioso acquisto per lui? qual chiara lode?

Nella Materia sì, la quale per se non intende, nè sente diletto, o dolore, nè felicità, o miseria, nè di vera, e propria giustizia è capace, può l'Autor suo lodevolmente permettere alcuna alterazione, o disordine, o rovina, per meglio riformarla poi; siccome nello stato presente della natura, ottimamente avverrà, che un giorno questo Mondo si dissolva, perchè si rifaccia un Cielo, e una Terra più bella; e che il nostro corpo ancora, onde poi se ne rifabbrichi un'altro lucido, leggiero, e glorioso, una volta venga disfatto. ma non potrebbesi argomentar nel modo stesso intorno alla sorte degli spiriti intelligenti, ne'quali il permettersi un disordine, senza farne seguire il certo miglioramento in ciascuno, egli sembra un principio, e fonte di male; perchè coloro, che si rovinano, formano per così dire, un tutto, ciascun da se, e sempre saranno vivi alla infelicità; e sempre sentiranno un dolor disperato incontro a quelli, che per mezzo loro si migliorarono. Or non era meglio, che tutti già da Dio sicuramente custoditi nel bene, ajutati si fossero alla virtù, colla virtù medesima; il che sarebbe veramente stato lo stabilir la virtù nel Mondo?

Che se necessaria era la libertà; onde l'Uomo potesse le virtù esercitare; non era già necessario, che si fosse da Dio permesso, che veramente per propria mal governata libertà, l'Uo-

l'Uomo avesse peccato, acciocchè una virtù più grande s'introducesse in favor di pochi nel Mondo. E qual violenza sarebbesi alla libertà dell' Uomo usata, traendolo per via d'amore, e di dolcezza; in proponendo dinanzi alla sua mente l'amabiltà della virtù, quanto veramente e con effetto bastasse a mantenerlo innamorato della di lei bellezza? questo forse quel sommo Filosofo intese, quando disse; che se tutti veder potessero la bella forma della virtù, resterebbon per lei necessariamente presi di mirabile amore.

E che la Grazia la più valorosa, e forte, e operante, e per se stessa intrinsecamente efficace nissun pregiudizio apporti alla più spedita, e franca libertà dell' arbitrio nostro; non riuscirebbe difficile a chichessia con sicuri modi venirlo sì dimostrando: Credesi fuor d' ogni dubbiezza, anche per tutti coloro, i quali sostengono, che la Grazia Divina sia versatile (quantunque se alcuno, questa tal grazia, dicesse, che sotto altro vocabolo, dovesse intendersi per quelle grazie diverse, che diverse Scuole con diversi termini insegnano, di non mai produrre determinato effetto nell'uomo per volgerlo a far quelle opere buone, che 'l menerebbero a vita eterna; per avventura costui non sarebbe mal senno) credesi dico eziandio dagli amatori della versatil Grazia, che Iddio talvolta con chi, e come a lui piaccia, adoperi certe sue grazie onnipotenti; onde senza minima offesa dell'arbitrio libero umano, trionfi della volontà nostra, volgendola, e determinandola verso qualunque segno, ove ad essa volontà sovra-

na

na di Dio meglio aggrada. Or se tal fatto alcun tempo avviene, dunque egli è manifesto, che la più strepitosa grazia vincendo l' arbitrio nostro, non distrugga, anzi conforti, e perfezioni la sua libertà. Dunque perchè sotto colore di volersi gli uomini più liberi, e virtuosi, non fu la libertà loro, non alquante volte, ma sempre, afforzata sì, che potessero tutti Beati cantare il Cantico della verace loro acquistata libertà nel Cielo?

Ma ripigliando in termini più stretti la sottilissima quistione: Per qual ragione assolutamente stimate voi; che la virtù quantunque eroica si voglia, non possa avanzarsi, se non a fronte de' suoi contrarj, e diversamente combattuta? perchè giudicate voi, che per fondarsi più gloriosamente la Città di Dio, debba stargli a fronte la celebre Babilonia; quasi argomentando secondo le similitudini del discorso umano? Che cosa intendete voi per virtù nell' uomo? Io per me credo, che sia il vivere perfettamente, ancorchè senza contrasto, e con tutta la gioja, nell'ordine, nel quale il suo Fattore l' ha collocato; che ami con tutto il suo cuore sovranamente il suo Dio; e che viva in una perfetta unione cogli altri uomini suoi Fratelli. Chi ha questa carità, e religione verso il Principio suo, e questo amore per gli uomini, virtualmente in se contiene ogni virtù; e quanto più in quest'ordine di giustizia egli s' avanza, tanto più virtuoso diviene. nè punto importa, ch' egli non abbia occasione di practicar certe virtù, le quali, siccome a me sembra, non sono per se stesse necessarie ad es-

ſer praticate nel Mondo . ma ſono virtuoſi atti , che debbono accidentalmente praticarſi , ſuppoſta alcuna malizia negli altri uomini , che ne circondano . Perciò ſe Ariſtotele , e S. Tommaſo attribuiſcono principalmente alla virtù il doverſi aggirare intorno alle difficili coſe ; queſto non è propriamente l' eſſenziale eterno uſizio della virtù . ma egli è neceſſità del noſtro preſente ſtato in tal vita di guerra , che non poſſa altramente conoſcerſi , nè deſcriverſi , nè praticarſi la virtù , ſe non combattendo , e vincendo . Del reſto , ſiccome un Savio facilmente tirerà moltiſſime altre conſeguenze da' principj del ſuo ſapere ne' particolari incontri , ma non per queſto potrà dirſi , che per farſi vie più Sapiente , e' debbaſi in quelle tali occaſioni incontrare ; così un Eroe di pietà , che poſſieda il cumolo , e la pienezza d' ogni virtù , non ſarà meſtieri per divenir eſſenzialmente più virtuoſo , ch' egli intoppi in molti particolari accidenti , per dimoſtrare minutamente la ſua carità ora forte , or pietoſa , or paziente , or zelante . ma baſterà ch' egli perpetuamente ſi avanzi negli uſizj ſuoi principali , e neceſſarj a dimoſtrarla perfetta , quali ſono gli atti della Religione , e 'l ſacrifizio del cuore al ſuo Dio , e la concorde union degli animi con tutti ; alle quali coſe ogni legge , come al ſuo centro , e fine ſi riconduce .

E veramente volendo io produrne in mezzo alcun tale eſempio : qual v' era neceſſità , che ſi foſſero negli uomini ſentiti i moti ribellanti della concupiſcenza , acciocchè poi coloro , che ſi fecero reſiſtenza , e mortificarono le

mem-

membra loro, aveſſero potuto dirſi uomini forti, e moderati, e coſtanti, e caſti, e fedeli a Dio? Dunque la Vergine Maria; e ſe altri ancor vene furono, come ſi ſtima, i quali per iſpezial grazia di Dio non ſentirono la contraria guerra de' ſenſi, e del fomite, non avrebbero potuto dirſi eroicamente caſti, temperati, giuſti, ſignoreggiatori della carne, per farvi ſopra regnare le leggi dello ſpirito? Di più chi negherà, che non foſſe meglio nel Mondo il non eſſervi mai la virtù della penitenza, purchè non vi foſſero vizj e peccati? quantunque ſapeſſe poi l' onnipotenza di Dio dopo permeſſa una colpa, ritrarne maggior bene per quell'anima, che poi eroicamente ſe ne addolora, e reſta più gratamente infiammata verſo la clemenza di colui, che l'ha rivolta al ſuo lume? O forſe minori ſtimoli avrebbe di amore colui, che fu dal mal preſervato, che non colui, che dopo la caduta fu rilevato? O finalmente perchè non poteano aſſai meglio animarſi gli uomini alla virtù con gli eſempj, che avrebber preſo gli uni dagli altri della ſteſſa ſomma virtù; cioè colla più profonda ſommiſſione agli ordini del Creatore, e col più gradito culto, e col più creſcente amore verſo la bontà ſua, ſenza ricorrere al ſoccorſo della invidia, e della perſecuzion d' un Fratello, onde ſi rendeſſe l' altro migliore? Oltrechè pare, che Iddio non aveſſe in prima ben penſato, creando l' Uomo diſpoſto a quella virtù nobiliſſima, che ſtata ſarebbe il conveniente eſercizio del ſuo ſommo dovere; e che meglio poi riflettendo eſſo Iddio di potervi

essere quell'altra virtù, che a voi più diletta; virtù di vittoria, e di trofeo, la quale pochissimi conseguirono; permettesse facilmente il peccato. Dunque la Somma Sapienza, non ben dal principio comprese, con tutto che vi precedesse quel gran Concistoro fra le Divine Persone, dove mai riposta fosse la natura della sublime, e vera, e gloriosa virtù! Dunque per questo appunto Iddio subito quasi per ammenda, permise, che l'opera più magnifica delle sue Mani, la quale rappresentava nel Mondo la sua Divina Immagine, e somiglianza, stata fosse rotta, e bruttata, perchè potesse poi l'Uomo esposto all'ire, e agli odj della sua spezie istessa, veramente praticar la virtù! O abissi profondi! e come poi dopo aver ordinato quest' altro genere d'Eroismo, e promessone per divino esempio, e capo a' Predestinati, ed a tutti gli Uomini, il Mediatore; rappresentasi Iddio nuovamente pensoso di cangiar il suo secondo consiglio; e parla quasi altamente pentito di aver l' Uomo stabilito in terra, e manda il famoso Diluvio a sommersion d'ogni carne!

Io riconosco, che dopo la caduta del ceppo umano, abbiamo nel Divin Mediatore ricevuta una maggior grazia, (benchè sia certo l'universal danno; e l' intero conseguimento di tanta salute entro noi si prema da caligine densissima d' incertezza) e una maggior santità, e una dignità maggiore di quella, che perdemmo; tuttavia so ancora, che essendo la virtù, una partecipazione della sovrana universal Virtù, ch'è Dio; ed essendo la Giustizia, una partecipazion di essa eterna Giustizia; potuto

tuto avrebbe l'Uomo in ogni ſtato poſſibile di natura eſſer giuſtiſſimo, e ſantiſſimo per quanto più lecito foſſe alla qualità dello ſpirito ſuo, e conſorte della Natura Divina, poſſedendo le virtù tutte nell'abito, ſe non foſſe ſtato richieſto di averle tutte nell'atto.

La virtù, ch'è immutabile ed eterna, dovette in ogni modo regnare neceſſariamente nell'ordine univerſale delle coſe, nè potea mai come più potente, ſoggiacere ad eſſer cangiata in se ſteſſa, o ſpenta da qualunque permeſſa malvagità di Creatura. Prima dunque egli era virtù ſublime nell'uomo l'eſſerſi mantenuto nella ſua felicità, lontano dalle miſerie, e dalla morte: ma poichè Iddio permiſe, ch'e' fuori di tal'ordine uſciſſe; la ſteſſa eterna immutabil Virtù giuſtamente il ripoſe in un'altro diverſo ordine di virtù, la qual'è di ſopportar con pace, e con umil ſommiſſione alla Giuſtizia ſovrana le miſerie, le perſecuzioni dell'altre creature, e qualunque genere di morte.

Ed ecco la Santa Chieſa Cattolica parimente animata dallo Spirito Divino, di ſua primaria intenzione vorrebbe eſſer ſempre in pace, e praticar la virtù, in quel modo, che ſi converrebbe agli Uomini, viventi inſieme d'un cuore, e d'una anima concorde: e così priega ſempre il ſuo Dio Padre del ſuo Fondatore e Spoſo immortale, che diſtrutte le avverſità, e ſgombri gli univerſi errori, lo ſerva con ſicuriſſima libertà, menando tranquilla vita. ma com'ella poi vede eſſer gli ſcandali neceſſarj, ne tragge opportunità da ſpiegare in altri modi, e ſembianze il ſuo medeſimo valore.

Ma

Ma volendo supporre, che Iddio fin dal principio avesse creato l'Uomo nello stato della natura presente, soggetto all' infermità, e agli incomodi della vita, e quel che è più, combattuto dalla contraria concupiscenza (benchè io, non crederò mai, che Iddio ottimo, e giustissimo avesse creato l'uomo in tanto, e sì funesto disordine di concupiscenza, ond'e' si vedesse con maggior forza sospinto, anzi con violenza al male) noi forse ritroviamo un' argomento più facile da provare, che avesse potuto regnar nel Mondo la virtù nella sua miglior grandezza, e praticarsi nelle più immaginabili forme, e varie, e particolari. e in questo sistema senza supporre necessarj i Tiranni, e gli odj, e l'invidie, e le persecuzioni d'uomini empj, veder potrebbesi la stessa costanza nelle sofferenze esercitata, e negl' incontri difficili, e penosi, e alcuna volta nella morte medesima, cagionata loro da' patimenti, a' quali fossero stati i Buoni soggettati dagl'istessi Buoni.

Questa che sembra mirabil proposizione, e un paradosso, io stimo di potersi facilmente provare. Noi dobbiamo supporre, che benchè in tale stato gli uomini avesser dovuto esser tutti virtuosi quanto alla rettitudine della intenzione, e del cuore intorno al condurre le azioni umane; nondimeno per necessaria condizione della nostra finita, e non intutto perfetta natura, un uomo giusto avrebbe potuto per mancanza di cognizione di un fatto, supporre in un altro uomo giusto un certo, come che sia traviamento dal proprio ufizio; e così quest'uomo, di zelo ardendo, benchè non credesse in quel-

quell' altr' uomo nè ingiustizia, nè mancanza di retta volontà, potrebbe dico procedere a metterlo in angustie, ed in afflizioni, pretendendo di ridurlo nell' ordine più perfetto del suo dovere. e quest'uomo afflitto potrebbe, senza perdere la carità verso colui, che da buona intenzion mosso l' affligge, esercitar la più eroica fortezza, e pazienza. Per esemplo. In una Società ritrovandosi un Giudice, troppo giusto, e che troppo sottilmente procedendo in amministrar le cose della giustizia, venisse con ciò ad angustiare i popoli da lui governati; il Principe in questo caso, benchè sicuro, che il Ministro non violasse sostanzialmente il suo dovere, nondimeno potrebbe rimuoverlo, o sospenderlo, finchè meglio la sua condotta si esaminasse, e per conseguenza affligerlo, senza che in questo avvenimento mancasse il Principe, nè il Giudice, e nè meno i popoli, che di lui si fossero lamentati.

Io potrei quì addurre molte Storie, onde con molta apparenza questa ipotesi confermare: come quando tra uomini Santi della Chiesa si è veduto combattere il zelo contra lo zelo, perchè in alcuni di loro non vi era la pienezza della cognizione de' fatti, e de' fini degli altri nell'operare; come quando S. Bernardo credendo di usare il suo zelo compilò processo contra l' innocente S. Guglielmo Vescovo di Jorch; e quando S. Epifanio afflisse S. Giovanni Grisostomo; e quando ne' tempi a noi più vicini S. Teresa fu molto più dagli Ecclesiastici perseguitata, che non da' Secolari. ma veramente non vagliono a pienamente provare, perchè nello stato presente avvennero della na-

tura,

tura, in cui gli uomini sospettar possono, e credere in un altr' uomo realmente un villano vizio, ed un peccato. Con tutto ciò vogl'io recitare un'altro esemplo, che spieghi con più vicina rassomiglianza la ferma possibilità del supposto sistema. S. Paolo diè col suo santissimo zelo occasion grande a S. Pietro di esercitar l'alta sua umiltà, quando lui pubblicamente riprese con maniera enfatica; e tuttavia S. Paolo da una parte era persuaso, che S. Pietro non avesse peccato, ma solamente lo stimava riprensibile per la sua soverchia condescendenza verso gli Ebrei in pregiudizio delle genti; e dall' altra parte S. Pietro anch' era certo, che S. Paolo, benchè inferiore a lui, non avesse peccato sì resistendogl'in faccia.

Nè sembra che molto ragionevolmente si possa opporre, che stante la sicurtà negli uomini di non esservi tra loro nè insidie, nè violenze, nè vizj, nè delitti, non si sarebbero tra loro convenuti a formar le Città; ma che ciascun uomo avrebbe amato di viver nella capanna, contento di regger solo, e conservare la sua propria famiglia; perchè chi questo opponesse, certo crederebbe con Obbes, che gli uomini dal solo timore si fossero indotti a formare le Società; e che la forza sola, quasi naturale argomento, e misura di giustizia, avesse ordinate, e mantenute le Compagnie, e gli Stati del Mondo. Ma più fondatamente egli è da stimare, che il principal fine, onde si mossero le genti a vivere in società, fosse l'intenzion di godere più tranquilla, e più comoda vita, e l'amore e 'l piacimento di gustar la dolcez-

za

za della concorde unione infra loro, e di soccorrersi, e sollevarsi scambievolmente nelle infermità, e negli altri naturali incomodi della vita. Onde in qualunque stato anche possibile di natura, sempre, quantunque con qualche varietà di Riti, e di Leggi, gliuomini si sarebbero per lo reciproco amore accordati a vivere insieme, ed avrebbero occasioni incontrate di esercitarsi, e avvalorarsi nella più eccelsa virtù, senza mescolamento di colpa. Dunque non parrà stabilito altamente il Principio vostro: che ben si fosse da Dio permesso il Male; perchè l'eroica virtù venisse fra le Genti innalzata,

Ma poichè a Dio così piacque di veramente permettere il male, egli è necessario segno, che in tal maniera stato fosse il meglio di fare. Pure il mio poco valore non sostiene, ch'io possa altro mio Sistema spiegare, andandone altra ragione investigando; il che penso col favor Divino in altra mia operetta eseguire, dopo alquanto tempo, la quale ad imitazion di Boezio, vo disponendo, intitolata: *La Consolazione della Sapienza*. Intanto voi restate il mio Maestro, ed il mio Autore per entro a questo impenetrabil ravvolgimento; poichè insin'ad ora altri non trovo, che con ragione più somigliante al vero, mi guidi, e scorga.

RI-

RISPOSTA
DEL
P. FRANCESCO ANTONIO PIRO
AL
P. GHERARDO DE ANGELIS.

E difficoltà da voi mosse nella Orazione mandatami contra il mio Sistema Antimanicheo, mi confermano nell'opinione, che da più tempo porto di voi, che non solo per le vostre onorate fatiche l' eloquenza sacra sia giunta al più alto segno, ma che potrebbe altresì esserne illustrata di molto la Metafisica, e la Teologia; e mi rallegro con meco stesso, che se le obbiezioni, che mi fate, non portan danno al mio Antimanicheismo, non ve ne saranno altre da dargli scossa. Perchè adunque in poche parole alla Orazion vostra soddisfaccia, uopo è che vi degniate di leggere, anzi di meditare attentamente, tutta da capo l' Opera mia, che manoscritta vi mando, additandovi i luoghi, ne' quali potrete ritrovare la soluzione de' vostri dubbj, che avete formati circa la permission del peccato, e concupiscenza a peccare.

Che io conceda aver Dio avuto solo disegno di vedere la virtù tra le creature sue in-

intelligenti , e la ſola virtù , ſenza che vi ſi foſſe introdotto peccato alcuno ; quindi non ne ſiegue , che la permiſſion del peccato non ſia neceſſaria a' diſegni ſuoi ; anzi al contrario , quindi ne ſiegue ; perchè la virtù de' puri viatori ſuppone la libertà di poter peccare , come io dimoſtro nella propoſizione della ſezione prima della parte ſeconda dell'Antimanicheiſmo , dove ancora , ſiccome altresì nel corollario della propoſizione della ſezione ſeconda fo vedere , che la libertà di peccare è conneſſa colla permiſſion del peccato , nella conceſſione delle grazie pure ſufficienti .

Iddio permiſe il peccato , ma non volea il peccato , perchè volea che gli uomini non ſi foſſero abuſati del loro libero arbitrio ; vedendo non però il futuro loro abuſo , il permiſe *de conſequenti* , e'l permiſe a riſleſſo di un maggior bene , che dovea ricavarne colla ſua ſapienza infinita , la quale *melius judicavit de malis bona facere* , *quam mala nulla eſſe permittere* , e queſto maggior bene ſi è la virtù .

Che poi moltiſſimi non ſieguono la virtù, e ſi dannino ; ciò non reca offeſa alla bontà del Signore , il quale avrebbe voluto , che in tutti la virtù operaſſe , e perciò a tutti ne diede gli ajuti ſufficienti , come io con un argomento filoſofico dimoſtro contro a Gianſenio nella propoſizione ſeſta della ſezione ſeconda parte terza dell'Antimanicheiſmo ; quindi l'adulazion di Lucano ivi non va acconcia ; poichè Lucano ſuppone , che all'Imperio di Roma foſſe ſtato chiamato ſolo Nerone ; ma nel caſo noſtro , ad eſſere virtuoſi , e con ciò a renderſi poſſeſſori del

Re-

Regno de' Cieli sono stati chiamati tutti, anche coloro, che per colpa propria non vi pervengono. Anche un Principe, anche un Padre per giustissimo che sia, non impedisce i preveduti delitti di alcuni suoi sudditi, o figliuoli, quando conosce da questi mali doverne seguire maggior bene per gli altri; forse che un Re sapientissimo, e buonissimo non arma i suoi vassalli per difesa dello Stato, benchè conoscesse alcuni doverne abusare? Non potè Ferdinando Imperadore conferire di nuovo il comando delle sue armate al Vallstein, benchè avesse avuto fondamento di sospettarne qualche abuso, minore del bene ricavatone?

Ma voi replicate, che il bene della virtù sia minore del male del peccato, che ha regnato nel Mondo intelligente. A ciò togliervi dal pensiero, vi priego a considerare quel tanto su questo paralello ho scritto nella proposizione seconda, parte seconda, dove dalla qualità del premio, dell'obbietto, del soggetto, e della origin sua ho ritratti gli encomj della virtù; e sopra tutto dalla considerazione della virtù infinita del Verbo fatt' Uomo, e fatt' Uomo, perchè preceduto il peccato, che dovea togliere.

Non bene poi concepite ciascun uomo concependolo, come formante un tutto da se solo. Da Dio è guardato ciascun uomo, e ciascuna sua creatura intelligente, come una picciolissima parte dell'Universo, col quale si dee accordare a fare armonia; essendo tale la considerazione di un Agente universale, qual'è il Signore del Cielo, e della Terra. Quindi nascono le ingiuste que-

querele di alcuni malcontenti della Divinità ; come sono quelle di alcuni mormoratori delle disposizioni de' Principi ; perchè hanno la vista troppo corta, e riguardano solo l'utile propio, non il generale della Republica.

Quindi si conosce la insussistenza delle vostre ideate grazie perpetuamente efficaci, colle quali avreste voluto, che da Dio fosse stato soccorso ciascun uomo in particolare ; avendo io nel corollario della proposizione della sezione seconda dato un abbozzo della vera idea della grazia, che si distribuisca, e si renda efficace relativamente ad innumerabili circostanze, vicine, e lontane, prossime, e rimote, che tutte devono concorrere alla formazione del Sistema universale del Regno della Grazia, il quale cammina di concerto, e con perfetta alleanza con quello della natura.

Credete poi, che anche l' eroismo della virtù possa esservi tra gli uomini Viatori, senza supporre contrasti e combattimenti. A me basta aver dimostrato nell'Antimanicheismo che ad alcune virtù speciali, e propie de Viatori, fosse necessario il combattimento. Il che se pur volete negare, uopo è che facciate veder falso quanto ne ho detto nella Proposizione Seconda della Sezione Seconda Parte terza, e suo Corollario, oltre a quanto sparsamente ne vo perorando nell' opera tutta. Che alcuno operi la virtù senza incontro d'intoppi, e contrasti, vi si concede: ma che ancora speciale perfezion di virtù non sia superare il difficile, il contrario, le ripugnanze interne, ed esterne, ciò è che vi niego, e con meco vel niegano tutti i savj

Poeti,

Poeti , Oratori , Filosofi , Teologi , Gentili , Cristiani .

Da ciò si scorge , a che vaglia la nostra concupiscenza presente , presa anche per la inclinazione al peccato , al qual solo significato voi ora la ristrignete . Serve per l' esercizio della virtù speciale di lotta , di contrasto , di agone , operata da Santi , che ne trionfano coll' ajuto di Dio , siccome io dimostro nella proposizione Seconda Sezione seconda parte terza dell'Antimanicheismo . Nè vale ad oppormi l' esempio singolare della Beatissima Vergine N. S. giacchè a tale obbiezione vi ho risposto nella Proposizione della parte quarta .

Non possono gli Uomini lamentarsi a ragione di non esser comunicati loro quei privilegj , che solo alla Madre di Dio furono conceduti . Deve lor bastare , che dagli appresi mali possono ricavare gran bene . Anzi queste differenze di virtù , che ora contrasta col nimico , ora il tien soggiogato , appunto sono quelle che meglio corrispondono alle mie idee fondamentali del mio nuovo sistema , come potete restarne chiarito colla lettura seria di quello .

Se voi riconoscete meco , e magnificate a ragione l' ordine secondo della grazia del nuovo Adamo , perchè dunque non vi accordate meco in riponendo su la idea della virtù maggiore portataci dal Cielo per GesùCristo S. N. la giustificazione della Causa di Dio contro de suoi nimici ? Non vale questa sola luminosissima idea ad accordare i pretesi mali tutti colla bontà del Creatore ; il quale sebbene collocò

Ada-

Adamo in altr' ordine, previde non però l'ordine nuovo di grazia riparatrice, e'l volle, e lo stabilì su le rovine del vecchio Adamo, non volute certo da lui, ma permesse coll'intenzione di ripararle con maggior frutto. Questo maggior frutto non potè essere forse un obbietto legittimo, uno scopo giustissimo de'disegni di Dio in permettendo il peccato?

In quanto a quella vostra da voi stesso riconosciuta per mirabile proposizione e un paradosso, cioè che supposti gl'interni nemici nostri, almeno dagli esterni avessimo potuto essere in iscampo, e senza che un uomo facesse guerra ad un altro per malizia, questi avesse esercitato la sua virtù nella sofferenza de' guai recatigli non dalla prava volontà altrui, ma da un inganno innocente, vi priego a considerare primieramente, che l'inganno in cose tali, che riguardano l'utile, e pace delle società, e della carità universale, e particolare, onde questi beni si offendono, pure è un grande disordine; onde siccome concedete giusta le permissione di esso, potete altresì concepire giustissima la permission del peccato. Secondo, vi fidate, dottissimo P., immaginare un inganno innocente, possibile almeno, ne'persecutori de'martiri, e ne' crocifissori di Cristo?

Se poi le società siano nate per l'occasione de'peccati degli uomini, che insidiavano al riposo degli altri, o per solo godere di maggiori comodi della vita; a me niente importa quì squittinarlo; giacchè di questa supposizione non mai ho fatto uso nell'Antimanicheismo per giustificare la permission del peccato,

la

la quale tanto giustificasi per altri versi, e da me è stata giustificata nell'opera mia per mezzo della virtù, che stimo il filo di Arianna, onde entrare sicuro in un sì intrigato labirinto, qual'è quello della Origine del male; in cui se voi pensate por piede senza timore d'invilupparvi ne'suoi tanti ravvolgimenti, come mi fate sperare colla ideata da voi *Consolazione della sapienza*, io ne sto attendendo la felice uscita. Frattanto per ora mi trattengo a camminarvi senza disagio, o danno, col soccorso delle virtù, essendo a voi riserbata la sapienza. Mi basta, che per debole che sia la pittura della virtù, tale quale io l'ho delineata nella mia opera, pure ha avuto tanto di brio, che si ha guadagnato la sorte di esser lodata molto da voi; facendovi sapere con ciò, che se il mio sistema ha qualche cosa di pregio, come voi esagerate; egli mi è nato in capo per occasione de'miei peccati, e di quelli degli altri, ond'è stata afflitta la mia vita: cosicchè riconoscete almeno questo picciolo frutto della permission del peccato. E credetemi, &c.

S.Luigi di Palazzo 4. Luglio 1749.